



Contadina goriziana col panier  
delle ova  
Incisione da un disegno di G. Lazzar

La Terza festa di Pasqua era vecchia usanza di andare in Campagnuzza, dove veniva eretto l'albero della cuccagna con molti premi gastronomici per coloro che, sfidando l'insidia del sego e del sapone spalmati lungo l'antenna, arrivavano a raggiungere la sommità ed a staccare, dalla ghirlanda posta alla sommità, le ghiottonerie ivi penzolanti. Il pubblico, finito il solazzo, si riversava nell'Osteria del Crasseviz, dov'era un problema difficile il potersi procurare un posto a sedere. Quivi erano di prammatica il tradizionale agnello arrosto e gli asparagi (*quartussa cui sparcs*), oppure l'arrosto di dindietta con l'insalata di sedani.

Al ritorno dalla Campagnuzza, gl'incontentabili, andavano bere ancora un quartino (*quartùs*), nella trattoria Alla Bella Veduta, dove in quel giorno v'era festa da ballo.

Di questa consuetudine troviamo memoria in un periodico caricaturato del 1873.

« *Il Pettine* ebbe ad osservare con poca soddisfazione che buona parte dei suoi cari concittadini non propende punto per l'abolizione delle feste intermedie e ch'anzi ad essa non bastano quelle indicate nel Calendario, mentre ieri ha voluto celebrare una terza festa pasquale colla chiusura dei negozi e delle officine e portandosi a *frajare* in Campagnuzza ».

\*

Il ricordo di una Terza festa di Pasqua, il quattordici aprile 1895, resterà incancellabile, nei goriziani degli ultimi dell'altro secolo, per due avvenimenti straordinari. Il terremoto che fece ballare la monferrina a tutto l'abitato costringendo i cittadini di rifugiarsi in Piazza Grande, per mettersi al sicuro, e il Corso carnevalesco, con la riesumazione di un antico corteo nuziale goriziano, tenuto in quel giorno invece

del Martedì grasso, causa un lutto a Corte.

Il corteo popolare si era guadagnato l'ammirazione di tutta la cittadinanza per la fedeltà storica delle fogge, per la naturalezza dello svolgimento e per la felice scelta dei protagonisti, tutti del Borgo San Rocco, dove appunto erano stati fatti i preparativi sotto la direzione di nostro fratello Ernesto, che figurava lo sposo (*il nuvis*), mentre per sposa (*nuvissa*) era stata prescelta l'avvenente sartina Francesca Bresausig, abitante in Via Vogel.

\*

Una piccola coda delle feste pasquali era la Domenica in Albis (*Pasca roza*), nella quale veniva consumata l'ultima gubana.

I nostri nonni andavano nel pomeriggio a frotte a Moncorona (*Clomperch*), da Giorgio (*Zors*) Barago per mangiare le gustosissime polpette di carne trittrata e per bere il vino fuori dalle pentole, in mancanza di bicchieri, causa il grande concorso di gente. Il popolo prendeva posto nei prati, dove si giocava a rompere le pentole (*rompi sitis*). Ad uno della comitiva venivano bendati gli occhi e, messogli un bastone in mano, doveva incamminarsi verso una pentola infilzata su d'un palo sopra il cui fondo v'erano alcuni soldini. Quegli che arrivava a colpire la pentola col bastone guadagnava quel gruzzoletto.

Il ritorno in città avveniva attraversando i prati paludosi del Liach. Le tappe, con le rispettive bevute, si rinnovavano all'Aissovizza, alla Baita e all'Osteria alla Casa Rossa.

Così terminavano di festeggiare la Risurrezione di Cristo i goriziani del buon tempo antico.

\*